



**FAMIGLIE  
A  
TEMPO**

**FAMILIARMENTE  
IN PRATICA**

AVI SHLAIM  
IL SUO PENSIERO NEL TEMPO

**FAMIGLIA E  
BENESSERE**

IL TEMPO CHE GUARISCE

**FAMIGLIA E  
FAMIGLIE**

IL TEMPO E' MUSICA



**editoriale**

**Non ho tempo**  
di Antonio Restori

03

**familiarmedinpratica**

**Dialogo con Avi Shlaim**  
di Alida Cappelletti

04-06

**familiarmedinpratica**

**Il tempo è adesso**  
di Anna Marieni

07

**famiglia&benessere**

**Il tempo che guarisce**  
di Claudia Giacomarro

08-09

**famiglia&benessere**

**Il tempo arriva per chi lo sa aspettare**  
di Serena Samaria

10-11

**famiglia&famiglie**

**Il tempo è galantuomo**  
di Giada Ghiretti

12-13

**famiglia&famiglie**

**Dai tempo al tempo**  
di Michelle Visconti

14-15

**famiglia&famiglie**

**Chi ha tempo non aspetti tempo**  
di Sonia Martelli

16-17

**famiglia&istituzioni**

**Il tempo giusto**  
di Camilla Di Nunzio

18

**famiglia&cultura**

**Rossi di sera bel tempo si spera**  
di Chiara Rainieri

19

**famiglia&cultura**

**Il tempo del cuore**  
di Francesca Martino

20

**famiglia&cultura**

**Il tempo è musica**  
di Silvia Vescovi

21

**famiglia&cultura**

**Il tempo della farfalla**  
di Antonella Cortese

22

**familiarmedinpratica Libri**

**Le tre del mattino**  
di Ilaria Benassi

23



**familiarmedinpratica**

Periodico Quadrimestrale Anno  
2018  
Registrazione del Tribunale di  
Parma  
con autorizzazione n. 6 del 21  
aprile 2011

Proprietario:  
Associazione Coinetica

Direttore responsabile:  
Elisa Chittò

Direttore editoriale:  
Alida Cappelletti

Comitato Scientifico:  
Antonio Restori  
Mirco Moroni  
Staff redazionale:  
Alida Cappelletti,  
Antonella Cortese Francesca Curti,  
Francesca Martino, Sonia Martelli  
Silvia Vescovi  
Redattori :  
A.Cappelletti, A.Cortese,  
I. Benassi  
C.Di Nunzio  
G. Ghiretti, C.Giacomarro  
F. Martino, S.Martelli, C.Rainieri  
S.Samaria, S.Vescovi, M.Visconti

Si ringraziano per la collaborazione  
RicreaAcciaio  
Forum Solidarietà

Progetto Grafico e Stampa:  
redazione familiarmente  
litografia La Ducale  
Con il Patrocinio della Provincia  
Parma

Coinetica ringrazia  
Consorzio Ricrea Acciaio  
Milano  
per il sostegno economico  
a Familiarmente  
a favore della ecosostenibilità  
redazione@familiarmedinpratica.net



Caravaggio, I bari

# editoriale

DI ANTONIO RESTORI

## NON HO TEMPO

**A**nche trovare il tempo per scrivere questo editoriale non è facile, con tutti gli impegni che posso avere... Poi avverto il tempo giusto e la motivazione per decidere di scriverlo. Come se fosse arrivato il momento per farlo, e come se solo questo fosse il tempo giusto, e lo butto giù di getto, senza fermarmi, come ho sempre fatto.. Oggi pare che non abbiamo più tempo. I figli spesso dicono che non sanno come “ammazzare il tempo”; o anche “lasciami il tempo che mi serve per alzarmi”; i genitori dicono “devo trovare il tempo”, oppure “mi stai rubando del tempo prezioso”; in coppia si dice “prendiamoci il nostro tempo”, oppure “non ho tempo da perdere per te”... Tutte espressioni dove il tempo ci appare quasi un’entità fisica che possiamo perdere o che desideriamo dilatare o restringere. Possibile che così tanto spesso le nostre relazioni ci appaiano fuori tempo, fuori ritmo?; come se ognuno corresse lungo una sua linea del tempo, che non è il tempo dell’altro. Sembra un’impresa impossibile

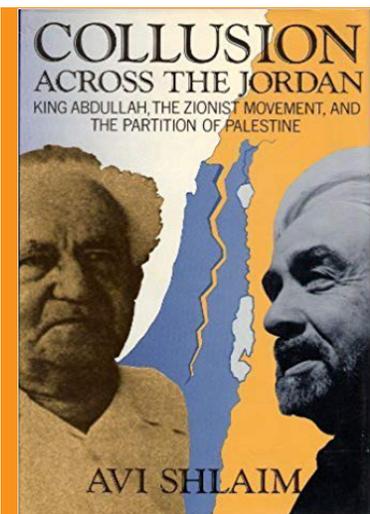
anche solo accordarci per trovarci tutti a cena o a pranzo tra un gruppo di amici, in famiglia, in un gruppo di colleghi... Sembra che ognuno di noi sia imprigionato nel suo tempo, e che l’altro sia contemplato solo quando ci serve, ci è utile, e ci lamentiamo se l’altro non è in tempo con noi e ci bidona... Pur considerando che i tempi dell’organizzazione della vita tra i componenti di una famiglia, di un gruppo di amici o al lavoro sono diversi, c’è un aspetto comune che determina la possibilità di sincronizzare un incontro che credo sia l’intenzione e la motivazione a volerlo realizzare. Appare quasi come fosse un miracolo della vita la realizzazione di un incontro tra due Persone. Il tema quindi penso sia proprio questo: “ma io, questa Persona, la voglio veramente incontrare?”; “e se la voglio incontrare, intendo incontrarla rispettando il suo tempo, il suo pensiero, o è solo per controllare se corre sugli stessi nostri binari della mia vita? Usando la classica domanda che fa un genitore a un figlio: “com’è andata oggi

a scuola?”, posta sistematicamente ogni giorno, con il solito scopo di capire se ha studiato o no... mi verrebbe da proporre di cambiarla ogni tanto in un’altra domanda-affermazione: “ti andrebbe oggi di fare una partita a briscola?...Importante è però che a noi piaccia giocare a briscola e che desideriamo giocarci con nostro figlio... perchè se non c’è motivazione a condividere parte del nostro tempo con una persona come nostro figlio, probabilmente abbiamo qualche problema! Questo numero di familiarmente è dedicato al senso del Tempo nella Famiglia, a come sia veramente un miracolo a volte riuscire a sincronizzare i tempi, ma soprattutto avere l’intenzione condivisa di farlo.

BuonaLettura



Renoir, Incontro 1854



## DIALOGO CON AVI SHLAIM ST. ANTONY'S COLLEGE OXFORD

Evoluzione del suo pensiero nel tempo

DI ALIDA CAPPELLETTI

Oggi vengo definito “nuovo storico” o “storico israeliano revisionista” e sono conosciuto anche come un professore molto critico nei confronti dello stato di Israele. Eppure non è sempre stato così.

In queste note cercherò di tracciare l'evoluzione del mio pensiero storico. Sono nato a Baghdad nel 1945 da una ricca famiglia ebrea. Mio padre era un uomo d'affari di grande successo che importava materiali edili dalla Gran Bretagna. Tra i suoi clienti c'erano ministri di gabinetto che ricevevano a credito materiali per costruire case private, e non pagavano mai le fatture. D'altronde, queste persone concedevano a mio padre contratti e sussidi governativi e tutti ne traevano beneficio. Mio padre apparteneva a una classe sociale elevata e faceva parte di circoli elitari frequentati dal primo ministro Nuri al-Said e il reggente Abdul Illah. Mia madre era una donna che viveva nella ricchezza. Era molto più giovane di mio padre e il loro era stato un matrimonio combinato. Vivevamo in una casa molto grande e avevamo circa 15 domestici. I ricordi della mia infanzia sono molto pochi e scollegati tra loro. Tuttavia ho solo ricordi felici di questo primo periodo della mia vita. La mia famiglia era ben integrata nella società irachena e non aveva alcuna simpatia per il movimento revisionista

Fu l'instaurazione dello stato di Israele che causò una reazione contro gli ebrei in Iraq. Come risultato di questa reazione, la mia famiglia lasciò l'Iraq nel 1950, insieme a circa 100.000 altri ebrei iracheni. Il padre di mia madre era stato un interprete per le forze britanniche in Iraq, durante la seconda guerra mondiale, e i suoi due fratelli erano ufficiali dell'intelligence britannica. Quindi la famiglia da parte di mia madre aveva tutti i passaporti britannici. Mia madre, sua madre, le mie due sorelle ed io lasciammo Baghdad con un volo regolare per Cipro e restammo in un albergo per diversi mesi prima di recarci in Israele. Mio padre aveva tutti i suoi beni congelati e dovette lasciare l'Iraq illegalmente: attraversò il confine con l'Iran a cavallo con l'aiuto di alcuni curdi, e si unì a noi in Israele. Non sarebbe giusto dire che eravamo rifugiati, ma eravamo senza dubbio vittime del conflitto arabo-israeliano. L'intera famiglia fu improvvisamente sradicata ed ebbe grandi difficoltà ad adeguarsi al nuovo ambiente. Gli effetti di un tale sconvolgimento furono più devastanti per mio padre. Aveva 50 anni quando arrivammo in Israele nel 1950. Riuscì a contrabbandare una piccola somma di denaro sufficiente a comprare un appartamento a Ramat Gan,

dove vivemmo per diversi anni. Ma tutte le sue imprese commerciali fallirono a causa di partner disonesti e lui rimase disoccupato. Mia madre, che non aveva mai lavorato nella sua vita, divenne una telefonista nel municipio di Ramat Gan. Mio padre ebbe anche grandi difficoltà ad imparare l'ebraico. A casa, lui e mia madre parlavano solo arabo, ed entrambi si rivolgevano alle mie sorelle e a me in arabo e noi rispondevamo in ebraico. Ma se uno dei miei genitori mi parlava in arabo per strada di fronte ai miei amici, mi sentivo alquanto imbarazzato. In quel periodo in Israele c'era la sensazione generale che qualsiasi cosa avesse a che fare con il mondo arabo fosse aliena e inferiore. Non ricordo di aver dissentito da questa visione generale secondo la quale Ashkenazi era superiore alla lingua, alla cultura e ai costumi sociali degli ebrei del mondo arabo. Quasi tutti gli insegnanti a scuola erano Ashkenazi. I Sepharadim erano gli ultimi a scuola e nel resto della società israeliana. Questo sembrava essere l'ordine naturale delle cose, e non mi venne mai in mente di metterlo in discussione, da bambino. In effetti, ero molto impressionato da tutto ciò che vedevo intorno a me, ma non sentivo di appartenervi. Fondamentalmente, consideravo lo stato di Israele come un astuto trucco di Ashkenazi, ma io non ne

facevo parte. Neppure capii veramente come funzionava. Detto questo, devo aggiungere che non ho mai riscontrato alcuna discriminazione palestinese. Eppure, come tanti altri giovani ragazzi orientali, ero alienato.

A scuola di solito frequentavo una classe molto numerosa e raramente prendevo parte a discussioni di gruppo. Mi annoiavo e non mi sentivo coinvolto in quello che stava succedendo intorno a me. Non facevo quasi mai i compiti, e spesso marinavo la scuola. Una volta l'insegnante disse a mia madre riferendosi a me: "La sua indifferenza mi fa esplodere". La mia prima insegnante era una donna tedesca che sembrava piuttosto distaccata e snob, e ostile verso gli orientali presenti in classe. All'età di 14 anni tutti dovevamo fare un test nazionale per determinare se eravamo abbastanza bravi per poter andare alle superiori. Con mia sorpresa passai quel test ed, evidentemente, anche con sua sorpresa perché mi disse, inutilmente, che ero passato solo per concessione a quella parte orientale della società svantaggiata. Frequentai un buon liceo, il ginnasio Dvir a Ramat Gan. Ero ancora l'ultimo della classe nella maggior parte delle materie e non avevo la minima idea dell'inglese, non avendo passato l'esame. Così, alla fine del primo anno, ebbi un voto negativo in inglese e dovetti rifare l'esame alla fine dell'estate. Se fossi rimasto in Israele, quella sarebbe stata la fine della mia carriera accademica. Mia madre, tuttavia, era determinata e organizzò tutto per mandarmi a scuola in Inghilterra. Avevo uno zio a Newcastle, che aveva venduto l'appartamento di mia nonna a Baghdad dopo la seconda guerra mondiale, e che depositò i soldi per lei in una banca a Londra, permettendole di sostenere economicamente la mia educazione. Arrivai a Londra nel 1961, all'età di 15 anni, e frequentai come studente nella Jewish Free School, dove soggiornai come ospite pagante presso il preside, il dott. Edward Conway, in una casa a Golders Green. C'era freddo, io non avevo amici; quello fu il punto di svolta nella mia vita

Iniziai a lavorare giorno e notte e migliorai lentamente. Fu più per la forza della mia determinazione che per talento naturale che feci dei progressi. Dovevo semplicemente imparare, perché non c'era altra scelta, anche se trovavo la lingua straordinariamente difficile. Alla fine del primo anno presi cinque O-Levels, ne passai tre, ma ne sbagliai due, che dovetti riprendere. Successivamente studiai storia, politica, francese e ebraico classico. A quel punto stavo andando abbastanza bene e, con l'aiuto del mio insegnante di storia, ottenni un posto come lettore di quella disciplina al Jesus College, a Cambridge. A quei tempi si doveva avere una lingua classica e un livello A, sia in latino che in greco, per occupare un posto a Cambridge. Nel mio caso l'ebraico classico era considerato abbastanza buono, sebbene non ci fosse alcun precedente in tal senso. Non ho mai lavorato così tanto nella mia vita come ho fatto durante quei tre anni a Londra. Ma sentivo anche che la mia famiglia aveva sacrificato molto per me e che, alla fine, non li avrei delusi. Il mio atteggiamento nei confronti di Israele non fu un problema per me durante quel periodo. Mi sentivo patriottico verso il paese e orgoglioso di essere israeliano in una scuola di ebrei inglesi. Ma devo dire che già durante questa prima fase della mia vita non avevo un'immagine monolitica degli "Arabi", ma discriminavo tra buoni e cattivi arabi. I Siriani erano i peggiori del gruppo e i Giordani erano i migliori. Questo lo avevo imparato dall'esperienza pratica durante le manovre di campo sulle colline della Giudea. Le manovre erano andate avanti per tre giorni e ci era stato concesso pochissimo riposo. Una notte il sergente rubò nella mia tenda il mio fucile, così come altre munizioni di diversi membri della compagnia. Per punizione dovemmo attraversare il confine con la Giordania con stivali alti, zaino pieno, sacche di munizioni, ma senza pantaloni e senza fucile. Ci dissero che eravamo una vergogna per la madrepatria e che se fossimo stati uccisi dai Giordani, quello era il destino che meritavamo. In effetti, non

vidi mai nessun Giordano, e conclusi che non potevano essere così cattivi come li avevano descritti. Più di 20 anni dopo scrissi un libro dal titolo "Collusione attraverso la Giordania: il re Abdullah, il movimento sionista e la divisione della Palestina". In questo libro ho sostenuto che c'era un rapporto speciale tra la Giordania e Israele, sia prima che dopo il 1948, che erano "i migliori nemici". Quattro giorni dopo la smobilitazione, mi sono presentato al Jesus College di Cambridge. Fu una transizione molto brusca, da un ambiente altamente strutturato e gerarchico, ad uno in cui avevo una notevole libertà. Essere un paio di anni più vecchio dei miei compagni era un vantaggio notevole e mi permetteva di sfruttare al meglio una tale libertà. Studiai Storia che a quei tempi era prevalentemente storia medievale, ma anche la storia moderna finiva nel 1914. Quindi sapevo molto poco sul XX secolo o sulle relazioni internazionali. Tuttavia, l'unica carriera che avevo mai considerato era una carriera come diplomatico israeliano. Nulla di diverso mi era mai passato per la testa. Alla fine di tre anni molto felici a Cambridge, dopo essermi laureato con il massimo dei voti per la seconda volta, andai a ringraziare uno dei miei tutor, Harry Hinsley, che in seguito divenne il professor Sir Harry Hinsley. Mi consigliò di provare il dottorato di ricerca. Hinsley mi spiegò la procedura, e offrì di essere il mio supervisore; stabilimmo un argomento per la tesi, la Gran Bretagna e l'equilibrio del potere europeo nel periodo tra le due guerre. Ma non accettai l'offerta di fare ricerca a Cambridge, dato che ero ancora proiettato verso la carriera diplomatica. Durante la mia permanenza a Cambridge, mantenni le mie opinioni nazionalistiche su Israele e sul conflitto arabo-israeliano. Le mie opinioni potrebbero essere riassunte nella frase: "Il mio paese, giusto o sbagliato che sia". In quei giorni non avevo il minimo dubbio che il mio paese fosse nel giusto. Nel mio terzo anno a Cambridge feci domanda alla London School of Economics per conseguire la laurea, la M.Sc. in relazioni internazionali. Il

motivo era puramente professionale: non sapevo nulla sulla diplomazia e volevo fare questo corso in preparazione a una carriera diplomatica. Prima di lasciare la Gran Bretagna, quasi per caso, feci domanda per una conferenza temporanea in Relazioni internazionali all'Università di Reading. Con mia grande sorpresa, ricevetti un telegramma da Israele con un'offerta di lavoro. Non avevo ancora alcun interesse nel perseguire una carriera accademica in quel momento. In effetti, ero preoccupato di non essere all'altezza. D'altra parte, non avevo ancora preso contatti con il Ministero degli Esteri israeliano, e non avevo la certezza che sarei potuto entrare. All'epoca pensavo che avrei fatto domanda al ministero degli Affari Esteri israeliano dalla mia posizione di docente temporaneo a Reading e che questo mi avrebbe potuto aiutare ad essere ammesso. Assunsi il mio incarico nel dipartimento di Politica nell'Università di Reading nell'ottobre 1970 e dovetti rimanere lì per 17 anni. È così che divenni accademico. Proprio all'inizio, presi la decisione di evitare il conflitto arabo-israeliano. Il mio principale interesse di ricerca era la Gran Bretagna e le origini dell'unità europea. Insegnai politica mondiale nel dipartimento e un corso di specializzazione in "Integrazione politica nell'Europa occidentale". Non organizzai corsi sul Medio Oriente in università fino al mio trasferimento a Oxford, 17 anni dopo. Come membro del personale del dipartimento di politica, mi iscrissi a un dottorato in Gran Bretagna sulle origini dell'Unità europea, ma persi interesse dopo alcuni anni. Dopo il primo anno, mi offrirono un posto a tempo indeterminato a Reading. Era molto più facile ottenere posti universitari in quei giorni di quanto lo sia oggi. Ero molto interessato alla Guerra Fredda, che divenne gradualmente il mio principale argomento di ricerca. Nel 1980 presentai una tesi su "Gli Stati Uniti e il blocco di Berlino, 1948-1949: uno studio nel processo decisionale della crisi" che fu pubblicato come libro dalla University of California Press tre anni dopo.

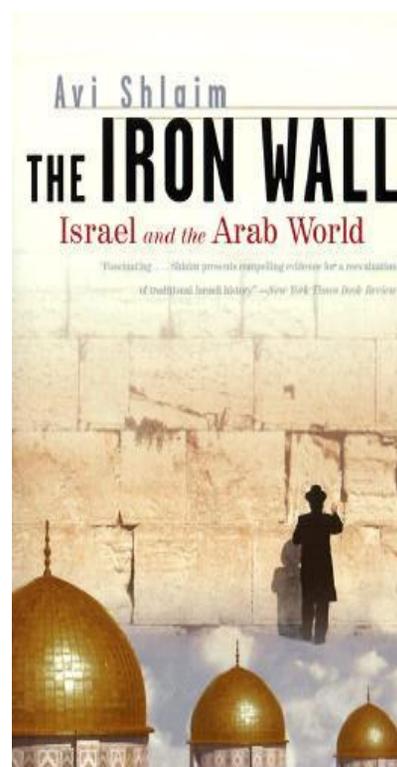
Il mio interesse per il conflitto arabo-israeliano si evolse molto gradualmente e la mia principale fonte di informazione fu il *The Guardian*. Il mio forte interesse per la parte israeliana divenne più distaccato fino ad andare nella direzione opposta. Tuttavia questo è stato un processo molto lento. Vivere in Gran Bretagna mi ha dato un senso di distanza e di prospettiva sul mio paese d'origine. Mi ha anche esposto a diversi punti di vista e mi ha messo in contatto con accademici arabi e studenti arabi che hanno sfidato le mie posizioni filoisraeliane. Accanto alla mia ricerca sull'integrazione europea e la guerra fredda, iniziai a scrivere articoli occasionali sul conflitto arabo-israeliano. Più studiavo l'argomento, più mi interrogavo sulla versione sionista comune del conflitto arabo-israeliano, e questo si rifletteva sulle mie pubblicazioni.

Il mio sogno, quando ero a Reading, era di prendere una cattedra in Relazioni internazionali all'Università di Oxford, una borsa di studio al St Antony's College, e nella stanza di St Antony al Middle East Center. Nell'ottobre del 1987 questo sogno si avverò! Fui nominato Alastair Buchan Reader in Relazioni internazionali e Fellow del St Antony's College dove fui assegnato al Middle East Center. Il mio insegnamento riprese i miei interessi. Smisi



St. Antony College Oxford

di insegnare "Integrazione politica e l'Europa occidentale" e iniziai a tenere, per la prima volta, un corso sulle relazioni internazionali del Medio Oriente. Tutte le mie ricerche da allora in avanti si sono incentrate sul conflitto arabo-israeliano. "La collusione attraverso la Giordania", che avevo studiato e scritto a Reading, fu pubblicata durante il mio primo anno a Oxford. Da allora in poi fui considerato uno specialista dell'area mediorientale e uno storico israeliano revisionista. Nel 1988 altri tre libri furono pubblicati da storici israeliani revisionisti: Simha Flapan, Benny Morris e Ilan Pappé. Tutti noi siamo stati indicati come i 'nuovi storici'. Siamo stati identificati come un gruppo distinto che si diceva avesse un'agenda politica anti-israeliana. Non c'erano prove per questo, ma ciò non ha impedito a studiosi e propagandisti israeliani di attaccarci e di cercare di screditare il nostro lavoro. Il dibattito tra i "nuovi storici" e i vecchi storici israeliani va avanti da dodici anni, e continua a essere forte. Con la pubblicazione di "Collusione attraverso la Giordania" ho acquisito una reputazione internazionale come studioso altamente critico nei confronti di Israele. Il resto è storia, si potrebbe dire "nuova storia".





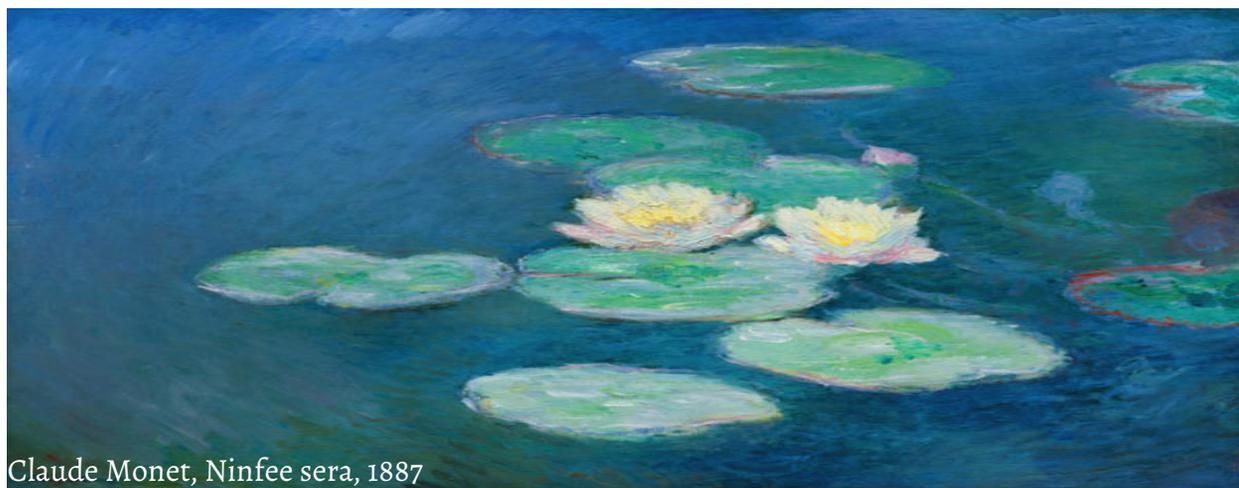
## IL TEMPO E' ADESSO

DI ANNA MARIENI

Il tempo è adesso: quante volte l'ho pensato, e quante volte questo pensiero l'ho sentito andar via e tornare di nuovo. Mi chiedo quale sia la differenza tra il pensarlo e il percepirlo. Lì in quello spazio vuoto della mente cerco di sentirlo. Mi risulta difficile, mi pare fuori luogo, ben lontano dal crederlo davvero nei momenti in cui la mia anima è agganciata al passato, ad un passato che fatico a lasciare nei momenti in cui sono proiettata nell'illusione di un futuro diverso, per non pensare al presente. Intanto il tempo vola via.... Pensiero triste e amaro. Mi domando se si può davvero cambiare la prospettiva. E' in un attimo, in una profondità assoluta, in una connessione con me stessa, in un'in-

spiegabile armonia con il tutto che finalmente io ci sono: non più passato, non più futuro, solo il miracoloso presente. Ed è in quell'istante che riesco a godere delle meravigliose piccole cose che sto facendo e realizzando, delle relazioni profonde e meravigliose, del legame profondo che esiste con le persone a me più care. In questo istante che racchiude il tutto, io mi sento libera, sento una immensa gratitudine verso la mia vita e tutto ciò che mi offre. Sento la forza che mi viene in aiuto e mi spinge verso la luce nei momenti più bui. Il tempo può volare, ma non via, e in quel preciso istante desidero volare con esso e lasciarmi danzare, volteggiare e perdermi fino a non sentire più il limite tra me e

lo spazio; perdermi in quell'istante che decide il mio futuro. Adoro quando sento la mia anima, quando percepisco le onde profonde della mia vita, nonostante l'inquietudine di superficie. Voglio andare in fondo, perché è sul fondo che mi ritrovo, che sento il pulsare del mio respiro, e amo profondamente con ogni particella di me stessa ciò che esiste. Riparto da lì ogni volta che la mia vita si chiude come uno scrigno che si apre solo con la forza e uno slancio profondo colmi di speranza. Il coraggio di aprire, di ascoltare ciò che mi fa stare meglio, in un respiro, in un tempo che non vola più via, ma è adesso.



Claude Monet, Ninfee sera, 1887



## IL TEMPO CHE GUARISCE

DI CLAUDIA GIACOMARRO

Aspettavo da tempo le ferie invernali per poter tornare in Sicilia in un momento tutto mio, senza caldo, né turisti, senza dover condividere i tramonti con chi quella terra la vive solo d'estate. Quando mi sento un'isola senza mare, capisco che per andare avanti ho bisogno di fare un passo indietro e tornare laddove nulla è stato violato. I libri sono disposti sempre nello stesso modo, i mobili ben in ordine, il letto rifatto alla per-

fezione con lenzuola fresche, ma io non mi sto accorgendo di nulla perché sto cercando disperatamente tra le disgrazie degli altri un bravo neuro chirurgo capace di salvare mia madre dal male che l'ha colpita alla testa, proprio mentre stavo pianificando le cose da fare insieme per quei pochi giorni l'anno che ci regaliamo, da quando ho deciso di costruire la mia vita altrove

Proprio adesso che stavo per essere felice. Non capisco cosa scandisce il tempo. Deve essere di certo la paura. La paura di non farcela, di non essere abbastanza lucida da prendere la giusta decisione. La paura di non essere veloci a competere con questo tempo che va di fretta e non si accorge di nulla. No, forse è solo confusione: devo prenotare subito un aereo. Corri. Ma chi va? Chi resta? Chi si occupa di portare avanti il lavoro? Fai in fretta. Cosa serve in valigia? Non importa, andiamo tutti insieme, il resto l'ho dimenticato. Ora mi ritrovo in questo grande ospedale di Milano che odora di disinfettante e preoccupazione. Sono qui da diversi giorni e ancora non ho visto il sole. Chissà a cosa si affidano le persone quando arrivano qui al secondo piano. Chissà se con il passare dei giorni ci si abitua a questo freddo, a questi volti di cristallo. Fatto sta che da quando sono entrata, il tempo si è fermato. Non so che ore sono, non ricordo più i progetti che avevo quest'anno. Chi



Paul Gauguin, *Donne di Tahiti sulla spiaggia* 1891

può consolarmi? Non posso chiedere a mio padre o a mio fratello che sono seduti qui di fianco, neanche loro sanno che progetti avevano quest'anno, chi può consolarli. Si nascondono dietro un giornale, ma lo so che non stanno leggendo affatto. Sono passate più di sei ore e le ho sentite tutte sotto la pelle: le ore, i minuti, i secondi. Nessuno escluso. Ogni attimo identico a quello precedente, ma contrassegnato dalla speranza di sciogliersi in quello successivo. C'è un tempo d'attesa fuori una sala operatoria che ti matura, ti rende consapevole. Un tempo tutto tuo, segreto, fatto di preoccupazione, di speranza, di ricordi che avevi gettato con non-cura e che adesso ti vengono restituiti come il mare restituisce le onde. Avrò fatto davvero tutto quello che potevo fare? Avrò dato la parte migliore di me? Mia madre è sotto i ferri da ormai non so quante ore, nessun medico o infermiere si avvicina per informarci sull'esito dell'intervento. In questo corridoio c'è un silenzio assordante eppure tutti corrono, tutti rincorrono la vita, la speranza.

Mi domando se saprà ancora parlare nel suo modo unico e distinto, se riconoscerà noi come

la sua famiglia, non che non ci siamo mossi nemmeno un minuto da qui. Malgrado questo inferno in cui siedo, assaporo per la prima volta nella mia vita la più grande forma di rispetto: ognuno ha il suo dolore, lo tiene lì composto, tra la pancia e la gola, per non scalfire quello altrui. In questo posto prego di umanità, c'è tutta la debolezza dell'uomo, ma c'è anche tutta la forza dell'uomo che usa la scienza e sa come renderla umana. Un ragazzo si sta avvicinando a me, devo averlo visto da qualche parte. Forse anche lui avrà la mamma o la sorella qui. Ha un sorriso sincero: "Devi stare tranquillo, è in buone mani, ci sono passati anche io". In questo preciso istante sento che la vita si sta aprendo di nuovo. Mi sto lentamente riappropriando delle mie forze. Qualcuno ha deciso di raccogliere il suo coraggio e usarlo per avvolgere me. Adesso sento che devo alzarmi e combattere, devo trasformare le sfide, dolorose, in opportunità, in speranza. C'è un tempo perfetto per rilanciare, per dare forma alla mia (nostra) missione perché ho (abbiamo) scelto di farlo.

Il rapporto con gli altri in realtà riguarda noi stessi e i cambia-

menti comportano sempre dolore, il dover superare parti di sé mutate per fare spazio a nuove responsabilità. Questa responsabilità nuova mi ha insegnato che ogni stagione racchiude tutte le stagioni, e che decido io (decidiamo noi) l'istante in cui è il momento di guarire.

Oggi mi sono svegliata prestissimo, ho raccolto la mia parte migliore e andrò da quella donna nervosa che va avanti e indietro fuori dalla sala operatoria a dirle che sì, ci sono passata anche io e tutto andrà bene.

Non c'è niente, a questo mondo, che venga distribuito più equamente del dolore. Può sembrare una crudele legge della vita, eppure anche la sofferenza ha un grande significato e può aiutarci a dare un senso più profondo alla nostra esistenza, se decidiamo di usarla per alleviare il fardello degli altri.



Libro fondazione Seragnoli, Bologna



Munch, Inger davanti al mare 1839

## IL TEMPO ARRIVA PER CHI LO SA ASPETTARE

DI SERENA SAMARIA

**S**ono le cinque di una calda mattina d'estate; mi giro e mi rigiro nel letto dopo una notte passata ad occhi aperti cercando di dare risposte ai mille pensieri che da tempo affollano la mia mente creando ansia e preoccupazioni.

Assonnata e stanca decido di alzarmi, mi trascino verso la cucina e mi preparo un bel caffè, con la speranza di riuscire a rilassarmi per qualche minuto seduta sul terrazzo; l'aria è frizzante, intorno a me silenzio. Dopo aver sorseggiato lentamente il mio caffè decido di attivarmi e velocemente infilo costume e pareo per dirigermi verso il male che dista pochi metri da casa. Mi incammino verso la spiaggia e lungo il tragitto sono sola, intorno a me silenzio, il mondo dorme, il cielo ancora scuro inizia a tingersi d'azzurro. Mentre cammino ecco che fanno nuovamente capolino i mille pensieri che da mesi mi accompagnano, pensieri e preoccupazioni negli ultimi tempi hanno avuto la meglio su

di me costringendomi a spendere gran parte del mio tempo alla ricerca di una soluzione; ripenso al mio datore di lavoro, ai colleghi, la casa, la famiglia, il trasloco, il lavoro da cambiare, progetti in sospenso e la relazione sentimentale appesa al filo! Vorrei trovare una soluzione anche questa volta ma continuo solo ad arrovellarmi alla ricerca di qualcosa che non c'è. Eccomi finalmente in spiaggia, mi avvio verso la riva e mi siedo immergendo i piedi nell'acqua gelida ed un brivido percorre il mio corpo, c'è la bassa marea, il mare è una tavola di un azzurro che tende al bianco, il cielo lentamente inizia a schiarirsi e diventa azzurro, compaiono striature rosa che trascinano via i mille pensieri.

Gli uccelli fino a quel momento silenziosi iniziano a danzare e regalano al nuovo giorno dolci sinfonie, all'orizzonte ecco spuntare il sole, una palla in-

**Passiamo giorni, mesi o anni a desiderare, sperare, pensare, siamo spinti dalla foga del voler ottenere tutto e subito, ci perdiamo alla ricerca di soluzioni inesistenti al momento ma che il tempo sarebbe in grado di dare al momento giusto.**

fuocata che tinge di rosso tutto intorno a sé. Il cielo diventa infuocato, intorno a me percepisco solo la voce del mare e le dolci melodie degli uccellini che accolgono il sole e vengo rapita.

Il tempo sembra fermarsi, tutto è immobile, il silenzio riecheggia dentro me e provo una sensazione di pace e benessere come mai e la gioia mi pervade.

Dopo qualche minuto in estasi davanti al miracolo del nuovo giorno che da secoli si ripete sotto i nostri occhi e per molti inosservato e sottovalutato, mi accorgo che il mondo si sveglia e vedo in lontananza piccole imbarcazioni di pescatori, vedo uomini anziani, chini su sé stessi, riesco a scorgere le loro sagome e li osservo seduti intenti ad aspettare con le reti avvolte nelle grandi mani. Il miracolo dell'alba, l'incontro con i pescatori e tutto lo spettacolo che ha avuto vita sotto i miei occhi mi

riporta alla mente la frase di un film "Le cose belle sono lente, bisogna imparare ad aspettare". Passiamo giorni, mesi o anni a desiderare, sperare, pensare, siamo spinti dalla foga del voler ottenere tutto e subito, ci perdiamo alla ricerca di soluzioni inesistenti al momento ma che il tempo sarebbe in grado di dare al momento giusto. Viviamo pensando al futuro dimenticando di vivere il presente e così facendo corriamo il rischio di bruciare le tappe e perdiamo tutto ciò che accade sotto i nostri occhi.

Perdiamo l'occasione di vivere i piccoli grandi momenti come l'alba che questa mattina ho avuto l'occasione di ammirare e che ha mosso in me profonde

riflessioni. Il sole ormai è alto, il cielo è chiaro, gli uccellini hanno fatto ritorno al proprio nido e intorno a me inizio a sentire il vociare dei bagnanti, i mattinieri che come me adorano godere il mare almeno per un po' tutto per sé. Negli occhi la meraviglia del creato e le sagome dei pescatori intenti ad aspettare; queste immagini mi spingono a riflettere sull'attesa e sul suo valore. torno a casa con una nuova consapevolezza " il tempo arriva per chi lo sa aspettare".

**COINETICA**

## MASTER BIENNALE IN MEDIAZIONE FAMILIARE DI PRIMO E SECONDO LIVELLO

MASTER BIENNALE 2018-2020

3<sup>a</sup> EDIZIONE

**CARATTERISTICHE DEL CORSO**

DURATA TOTALE 400 ORE  
Mediazione familiare, Diritto, Mediazione  
Scolastica, Pedagogia, Psicologia, Comunicazione

STAGE presso centri pubblici e privati  
di mediazione familiare

40 ore di SUPERVISIONE professionale

NUMERO PARTECIPANTI min.10 - max.15

QUOTA DI PARTECIPAZIONE euro 3.400 + IVA

SEDE DEL CORSO strada Vallazza 6 - Parma

**ultimi posti  
disponibili per  
anno 2018-2020**

**OPPORTUNITA' LAVORATIVE**

- LIBERA PROFESSIONE
- ASSOCIAZIONI
- CASE FAMIGLIA
- COOPERATIVE
- ISTITUTI SCOLASTICI
- STRUTTURE PUBBLICHE E PRIVATE CHE OFFRONO  
SERVIZI DI MEDIAZIONE FAMILIARE
- CENTRO DI MEDIAZIONE E FORMAZIONE ALLA  
MEDIAZIONE inMEDIAsRES

riconosciuto A.I.Me.F.

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI  
COINETICA  
master@coinetica.it - tel.340.5367337  
www.coinetica.it  
www.lagiosttradeidiritto.org

con i patrocinio di

# IL TEMPO E' GALANTUOMO

## E PUNTUALE

DI GIADA GHIRETTI



“Il tempo è un  
galantuomo,  
rimette a posto tutte  
le cose.”

Voltaire

Sabrina era una bambina di otto anni molto timida e molto taciturna, non aveva amici, non veniva quasi mai chiamata ai compleanni o alle feste e spesso veniva esclusa a scuola dai compagni, che la consideravano una bambina poco interessante e divertente.

Sabrina non si lamentava con nessuno, aveva imparato a giocare da sola, a fare i compiti da sola e a divertirsi leggendo libri e immedesimandosi a turno nei vari personaggi letti. I suoi genitori apparivano però molto preoccupati per l'isolamento in cui Sabrina viveva: cercavano pertanto di chiamare bambini a casa, di spronarla a giocare con loro, di portarla a fare sport di squadra per farla stare in mezzo agli altri... Sabrina però si sentiva sempre a disagio, a contatto con bambi-

ni scelti dai genitori, con i quali non andava d'accordo, con cui doveva fare giochi che non le piacevano...quanto avrebbe voluto scappare e tornare nel suo “mondo”, lontano da quelle che percepiva essere amicizie forzate, non desiderate e che alle volte la facevano stare veramente male. Un giorno la nonna Rosa, che a lungo aveva osservato in silenzio la nipote giocare con alcuni bambini, le si avvicinò e le chiese come stava e cosa aveva voglia di fare ... incredibile, per la prima volta Sabrina sentì che a qualcuno interessava veramente di lei e che non era preoccupato delle sue stranezze, dei suoi silenzi, del suo essere diversa. Dopo un lungo momento senza parlare, Sabrina guardò la nonna negli occhi e disse “Grazie nonna per

la domanda, sai mai nessuno mi ha chiesto cosa mi va di fare, gioco sempre con dei bambini che mi impongono i giochi ... in più da quando è arrivato Giovanni la mamma e il papà hanno tanto da fare, lavorano molto, Giovanni è molto impegnativo e io non voglio che si preoccupino anche per me, così accetto quello che mi dicono di fare, anche se non ho voglia!” Da quando era arrivato il fratellino, quattro anni prima, Sabrina aveva sentito che i suoi genitori avevano meno tempo per lei e in alcuni momenti aveva anche avuto paura che si dimenticassero di lei ... inoltre quel fratellino era tanto rumoroso e dispettoso, tutte le volte che lei provava ad abbracciare la mamma o a giocare con il papà, lui faceva qualcosa per attirare l'attenzione dei suoi

genitori e allontanarla da loro. La nonna capì cosa stava accadendo a Sabrina, quali erano le sue emozioni e il motivo del suo isolamento. Decise di parlare con il figlio e la nuora: disse loro di provare a lasciare il tempo alla figlia di scegliere le cose da fare, cercando di tollerare anche la sua solitudine, suggerì loro di dedicare tempo a Sabrina, cercando di farle conoscere anche i lati positivi di avere un fratellino vivace come Giovanni, di ascoltarla maggiormente e di trascorrere dei momenti da soli con lei. I genitori all'inizio erano titubanti, come avrebbero fatto a non preoccuparsi? Come avrebbero fatto a stare in attesa

senza fare nulla? E se Sabrina non si fosse sbloccata? Quanto tempo ci sarebbe voluto? La nonna Rosa però li invitava ad attendere, diceva loro che se avessero saputo aspettare e se avessero modificato il loro modo di aiutare Sabrina, tutto si sarebbe sistemato ... e così successe ... ad inizio della classe quarta Sabrina incontrò una nuova compagna di classe, che era tranquilla e pacata come lei e con la quale la bambina iniziò a trascorrere i pomeriggi. Irene aveva le stesse passioni di Sabrina per la lettura e la danza e aveva anche lei una sorella più piccola. La mamma di Sabrina inoltre iniziò a coinvolgere la figlia in

cucina, facendosi aiutare a preparare dolci per Giovanni e il papà; il papà iniziò a portare con sé Sabrina a fare dei piccoli giri in bicicletta e Sabrina iniziò a giocare insieme a Giovanni, Irene e la sua sorellina ... Sabrina pian piano uscì dal suo bozzolo, aiutata dai suoi genitori e da sua nonna, scoprì i suoi interessi e crescendo si fece altri amici con cui condivideva momenti piacevoli. Con il tempo imparò ad accettare la vivacità di Giovanni, il suo bisogno di essere al centro dell'attenzione e a condividere passioni anche con lui.

## TROVARE IL PROPRIO POSTO NEL MONDO: LA MISSIONE E LA PROFESSIONE COME ESPRESSIONE DEL COMPITO SPIRITUALE

A CURA DI ANNA MATTEI

CONFERENZA GRATUITA VENERDI' 9 NOVEMBRE 2018 ALLE 20.30

SEMINARIO SABATO 10 NOVEMBRE DALLE 9 ALLE 18 E DOMENICA 11 NOVEMBRE  
DALLE 9 ALLE 13

PER INFO E ISCRIZIONI: 339.1210165

*"Ogni essere umano è portatore di talenti e doti che lo predispongono verso lo svolgimento di un compito. Questi talenti vengono da lontano, sono il frutto di un cammino evolutivo e ci conducono lontano."*

**ANNA MATTEI**

ESPERTA DI BIOGRAFIA E ARTE SOCIALE

LAUREATA IN SCIENZE POLITICHE E PEDAGOGIA, FORMATA COME MAESTRA WALDORF CON ROLAND LINK,

HA PARTECIPATO ALLA FONDAZIONE DELLA SCUOLA STEINERIANA DI FIRENZE DOVE HA INSEGNATO A LUNGO;

FORMATA IN ASTROSOFFIA E BIOGRAFIA A PARIGI CON IL MAESTRO MICHEL JOSEPH

ORA SI OCCUPA DI EDUCAZIONE DEGLI ADULTI E ARTE SOCIALE .



ASSOCIAZIONE PER LA LIBERA PEDAGOGIA STEINERIANA

GIARDINO D'INFANZIA LA CASA D'ORO - ISTRUZIONE PRIMARIA E SECONDARIA DI PRIMO GRADO

LOCALITÀ CABRIOLO, 40 - 43036 FIDENZA

INFO: EVENTI.LACASADORO@GMAIL.COM - 366.3296591

WWW.LACASADORO.ORG

## DAI TEMPO AL TEMPO

DI MICHELLE VISCONTI

Così le diceva sempre sua nonna. Quante volte Francesca le aveva sentito dire questa frase. La ricordava, in particolare, quando era dovuta partire e lasciare il suo paesino d'origine, le sue colline, la famiglia, gli amici, e tutto ciò che aveva conosciuto fino ad allora. Lei in lacrime, disperata, avrebbe voluto restare a casa e non partire. Ma quando era andata a salutare la nonna, lei l'aveva stretta in un abbraccio e le aveva sussurrato nell'orecchio: "Dai tempo al tempo e vedrai che tutto si sistemerà". Francesca non aveva capito in quel momento, ma aveva tenuto in mente il consiglio della nonna. Sapeva che, come era sempre successo, un giorno l'avrebbe capito

E così arrivò a Milano. La città era grigia, nebbiosa. Non le riservava la migliore accoglienza. E quando uscì dalla stazione centrale a piedi, da sola, con 2 valigie enormi in mano le venne da piangere. Non ce l'avrebbe mai fatta. E poi in mezzo a mille sconosciuti vide una ragazza con in mano un cartello, con scritto: Francesca. Era Anna. La sua nuova coinquilina. Le si avvicinò e si presentò. Aveva un sorriso aperto, solare, ed un modo di fare spiccio e leggero. Le si presentò: "Ciao, sono Anna. Ci siamo sentite per telefono. Tu sei Francesca, giusto? Non ti spaventare per Milano, pian piano ci si abitua. E col tempo quasi quasi potrebbe anche iniziare a piacerti..." sorrise. A Francesca non sembrava possibile: quella città non le sarebbe mai piaciuta, mai e poi mai. Si dava tempo una settimana, e poi sarebbe tornata a casa. Stop con l'avventura dell'università. Anna dovette leggerle nel pensiero, perché mentre si

incamminavano verso la metropolitana le disse: "Non ti preoccupare. Tutto si sistemerà. Dai tempo al tempo." Era la seconda volta in due giorni. Ma quanto tempo avrebbe dovuto dare al tempo? Lei avrebbe voluto stare bene subito, e l'unica soluzione possibile le sembrava fosse ritornare a casa. Ed invece seguì Anna che intanto le stava spiegando dove fare l'abbonamento per la metropolitana, la linea che avrebbe dovuto prendere per arrivare dalla stazione per arrivare fino a casa e gli orari. Per Francesca era tutto nuovo e si chiese se avrebbe mai imparato a muoversi da sola in quella città enorme. Arrivarono a casa. L'appartamento era al 4° piano, senza ascensore. Senza giardino. Anzi di verde non se ne vedeva neanche in lontananza. Solo condomini, asfalto e grigio, grigio dappertutto. Francesca ormai era scoraggiata. Casa le mancava sempre di più, ed erano solo 3 ore che era a Milano. Come avrebbe fatto a restarci per 5 anni? Come sarebbe passato questo tempo? E poi entrò in casa. L'appartamento era carino, caldo, colorato e molto accogliente. Anna frequentava l'Accademia di Belle Arti di Brera ed il suo tocco artistico si vedeva in tutta la casa. Francesca sorrise. Il primo sorriso da quando era partita. Anna le fece vedere la sua camera: era piccola, pulita e tutta per lei. Francesca pensò a come avrebbe potuto renderla più personale, pensò ai poster che avrebbe attaccato alle pareti, ai colori, alle tende verdi che aveva portato da casa. Sì, sarebbe diventata carina e le avrebbe ricordato casa. Francesca fece un altro sorriso, il secondo della giornata.

Il giorno dopo andò in Università. Anna le aveva spiegato quale metro avrebbe dovuto prendere per arrivarci. Lei partì in anticipo. Doveva andare in segreteria a completare l'immatricolazione, prendere gli orari del primo semestre e possibilmente avrebbe fatto un giro della facoltà, per capire come era organizzata e dove erano le aule. Quel mattino aveva sbagliato metropolitana, o meglio aveva preso la linea giusta, ma in direzione sbagliata. Se n'era accorta dopo tre fermate. Non era possibile. Odiava quella città. Il poco ottimismo del giorno precedente era sparito. Scese ad una fermata, cambiò metro e questa volta arrivò in Università. Pazienza si disse. Pazienza Francesca. Dai tempo al tempo. Pian piano ce la farai. Se lo diceva, ma non ne era ancora molto convinta.

Dai tempo al tempo.  
La fretta ti è nemica,  
ti sussurra all'orecchio  
parole frenetiche e  
invadenti e non ti  
lascia respirare.  
Se ascolti il tempo,  
il tempo ti aspetta,  
ti accompagna,  
ti rende  
vigile e paziente.  
Ti sussurra all'orecchio  
parole calde e tranquille  
e lascia fluire  
il tuo respiro.

Ed invece il tempo passò e giorno dopo giorno imparò a muoversi in Milano, prima solo nel tragitto casa – Università e casa – stazione. E poi con calma si spinse un po' più in là, andò a fare la spesa prima con Anna e poi da sola. Nei primi mesi tutti i weekend rientrava a casa, ed ogni domenica sera era sempre difficile ripartire in direzione Milano. Poi all'Università conobbe nuove amiche, e con loro iniziò a conoscere la città da un

altro punto di vista, ne esplorò il centro, i negozi, i bar e i parchi. E pian piano la città da nemica le diventò amica, un luogo familiare. A volte il weekend si fermava a Milano per andare a qualche mostra, a qualche evento o concerto. Francesca era cambiata. Aveva dato tempo al tempo e col tempo aveva imparato a vivere da sola, a muoversi in una città grande e caotica, ad organizzare le sue giornate tra Università, casa, amici e impegni vari e a

convivere con altre ragazze. Non era stato semplice. E i momenti di sconforto non erano mancati. Ma col tempo tutto aveva trovato un posto. La nostalgia di casa si era affievolita, i nuovi amici si erano integrati con i vecchi e l'università, dopo le prime difficoltà, era diventato un luogo noto e stimolante. Dai tempo al tempo. Adesso aveva capito.



# RICREA

CONSORZIO NAZIONALE RICICLO  
E RECUPERO IMBALLAGGI ACCIAIO

Per ricevere informazioni di carattere generale:

Telefona al numero: 02/3980081;

Invia un fax al numero: 02/40708219;

Invia una mail: [info@consorzioricrea.org](mailto:info@consorzioricrea.org)

Invia una PEC: [ricrea.pec@consorzio-acciaio.eu](mailto:ricrea.pec@consorzio-acciaio.eu)



Pablo Picasso, tre musicisti, 1921

## CHI HA TEMPO NON ASPETTI TEMPO

**H**o perso un'altra occasione buona stasera...". Vasco deve averlo scritto per me questo incipit. Peccato che io non abbia alcun Alfredo a cui dar la colpa. Ho iniziato a ascoltare Vasco abbastanza tardi, ero già più che adulta, quando ho capito perché non mi piaceva: per il suo brutale e spiazzante modo di mostrare le fragilità dell'essere umano e quindi anche la mia. Da lì ho iniziato ad apprezzarlo. La sera per me è il momento peggiore; tiro la riga e quando il bilancio è in passivo non sono contenta. Io davvero mi chiedo dove vada a finire il tempo. Avrei dovuto fare mille cose e invece la lista "da fare" si allunga. Eppure a volte i miei programmi sono così dettagliati: 9.00-10.00 scrivere relazione; 10.00-10.35 rivedere incontri con i progettisti per lunedì (e così ho finito tutte le questioni di lavoro e ho a giornata libera davanti);

10.35-11.05 stirare 4 camicie, 5 maglie, 2 pantaloni e una passata veloce ai maglioni che ho accartocciato nel cesto dei panni lavati; 11.05-11.45 passeggiata al parco sotto casa; 11.45-12.00 travasare le due felci; 12.00-12.15 passare aspirapolvere e spolverare; 12.15-12.30 portare in giardino il gatto 12.30-13.00 doccia e capelli; 13.00 pranzo. Sono le 16.00, sono sul divano e ho il pc sulle gambe. La relazione non l'ho ancora iniziata. Ma sento che posso ancora farcela. Il gatto miagola davanti alla porta e i sensi di colpa salgono. E più penso che sto perdendo tempo più mi immobilizzo. E' una specie di impotenza appresa, più il tempo passa e più mi immobilizzo. Su quel divano fumo 4 sigarette in un'ora, mangio cracker biscotti tonno gelato mozzarella gallette di mais con nutella, in quest'ordine. Forse se andavo in palestra come mi era venuto in mente era meglio. Ma

DI SONIA MARTELLI

E l'amore  
guardò il tempo e rise,  
perché sapeva di non averne  
bisogno.

Finse di morire per un giorno,  
e di rifiorire alla sera,  
senza leggi da rispettare.

Si addormentò in un angolo  
di cuore  
per un tempo che non esisteva.

Fuggì senza allontanarsi,  
ritornò senza essere partito,  
il tempo moriva e lui restava.

Luigi Pirandello

no! Prima il dovere e poi il piacere, prima finisci le questioni di lavoro e poi puoi andare in palestra. Sono le 16.45. Beh però la relazione è impostata. Iniziano le repliche di "Dr. House", non l'ho nemmeno seguito quando era nuovo, ora mi sparo le 8 puntate in stecca. Ma sì ai in fondo è domenica.

Sono le 20.45, non ci credo e non so come ho fatto a non accorgermi che il tempo passava. Domani mi alzo alle 6.00 e faccio tutto. Posso mettere i jeans con il maglione azzurro che non ha bisogno di essere stirato. E' ora di tirare la riga. Il bilancio è pessimo. Eppure quando non riesco a sprecare tempo sono così soddisfatta di me. Non so, a volte penso che avrei potuto vivere due vite se avessi sfruttato il tempo che ho perso. A dire il vero qualche Alfredo a cui dare la colpa ce l'ho avuto nella vita: ex fidanzati, amiche superflue, uscite inutili. Ma un po' c'è anche il mio zampino. Il trascinare relazioni senza mollare l'osso e poi la sofferenza per la fine, la necessità di non sentirsi soli e di do-

ver uscire a tutti i costi. Alla fine il mio "Alfredo" è una parte di me. Non so cosa sia davvero tutto questo spreco di tempo. Forse non riesco a iniziare perché non mi sento all'altezza per portare avanti le cose avanti. Almeno questo è quello è letto su qualche decalogo trovato in internet, per inciso fra i 10 modi per smettere di procrastinare c'è anche "fai un programma delle cose da fare".... forse pensano che siamo degli ingenui. Ma è la paura di non essere all'altezza o la paura di esserlo e poi doverlo mantenere? Insomma dopo "The dark side of the moon" i Pink Floyd avranno avuto paura di non essere più all'altezza di quel capolavoro, no? Essere un'artista dev'essere molto faticoso.

E' quello che succede a me a ogni nuovo progetto. Oscillo dall'entusiasmo all'immobilismo.

Lo so che la perfezione non esiste. Lo sa la mia testa ma non lo so io; e se devo indicare dove sono "io", io mi indico sullo sterno, molto vicino al cuore e non in testa. Forse ho un cuore che a volte va assicurato sul fatto che

non devo essere perfetta per andare bene.

Noi perfezionisti non siamo mai soddisfatti. Io non sono una perfezionista nella variante ossessiva che rifà mille volte le cose e nemmeno nella variante ansiosa (come mio padre che deve togliersi subito l'impegno e quindi non mangia, non beve e non dorme finché non ha finito). Io sono una perfezionista congelata, che prende tempo o perde tempo prima di iniziare. Poi, alla dead line scatta l'ansia e finalmente posso seguire il mio modello paterno: non mangio non bevo e non dormo finché non ho finito. Solo che poi non sono soddisfatta o di me (poiché ho perso tempo) o del lavoro che ho fatto che con più tempo avrebbe potuto prevedere una revisione.

Certo che la perfezione se da un lato è frustrante dall'altro è anche rassicurante, non è raggiungibile e quindi non c'è bisogno che io mi metta mai davvero in gioco, posso rimanere al calduccio delle mie titubanze. Esiste una via d'uscita? Vasco dice che avrebbe ucciso Alfredo.

Non so, aspetterò la prossima canzone.

**PORTE APERTE**  
DOMENICA 28 OTTOBRE 2018  
DALLE 9.30 ALLE 12.30  
PRESSO LA SEDE DELL'ASSOCIAZIONE PER LA LIBERA PEDAGOGIA STEINERIANA DI FIDENZA

PRESENTAZIONE DELLA PEDAGOGIA WALDORF A CURA DEI  
MAESTRI DI CLASSE DI **ASILO,  
SCUOLA PRIMARIA E SECONDARIA  
DI PRIMO GRADO**

INGRESSO LIBERO  
PER INFO 339.1210165

ASSOCIAZIONE PER LA LIBERA PEDAGOGIA STEINERIANA  
GIARDINO D'INFANZIA LA CASA D'ORO - ISTRUZIONE PRIMARIA E SECONDARIA DI PRIMO GRADO  
LOCALITÀ: CABRIOLO, 40 - 43036 FIDENZA  
INFO: EVENTI.LACASADORO@GMAIL.COM - 360.3296591  
WWW.LACASADORO.ORG

## IL TEMPO GIUSTO



MANET MADRE E FIGLIO, 1874

DI CAMILLA DI NUNZIO

**R**ispetto al tema del tempo credo che gli uomini siano spesso in contraddizione, infatti, a volte sembra, a volte sembra corto, altre volte passa lento mentre altre volte è già passato. E poi...ne vorremmo di più, ne vorremmo meno, addirittura siamo arrivati a dire che il tempo è denaro. Sembra proprio che gli uomini siano in confusione rispetto al tema del tempo. Ma se pensiamo al tempo inteso come un fluire di acqua esso scorre come un movimento incessante e l'uomo sembra essere prigioniero di questo movimento. Gli uomini lo distinguono in passato, presente e futuro e poi cercano di misurarlo creando orologi, calendari, oggetti, ecc e lo osservano mentre scorre quasi a volerlo trattenere. Chissà cosa vorranno trattenere di questo tempo. Ma come dice Virgilio "Sed Figitinterea, fugit irreparabile tempus". Il tempo sembra quasi un'ossessione per gli uomini forse perché pensano, sanno di averne una quantità limitata e non sanno neanche quanto, forse è questo che li fa oscillare nelle contraddizioni sul tempo e addirittura fino a cercare di trattenerlo per non perderlo. Ma credo che nessuno sia mai riuscito veramente in questa impresa. Ognuno ha un suo tempo. Proprio alcuni giorni fa, nel reparto in cui lavoro, in oncologia, è successo un episodio che mi ha fatto riflettere sul tema del tempo. Come potete immaginare nei luoghi di cura i

tempi sono molto scanditi, sono i tempi di una organizzazione che poco si adattano ai ritmi di una famiglia, soprattutto se in famiglia ci sono dei bambini. L'emocromo alle 6.30, poi la colazione, tra 9.00 e le 11.30 il giro visite dei medici, poi i parenti dalle 12.30 alle 15.00, poi ancora fuori tutti (non sempre!!!), riposo, ancora giro visite, l'ora del tè, alle 17.30 distribuzione cena e poi ancora parenti fino alle 21, senza contare i tempi degli esami, delle manovre operative per fare diagnosi, ecc, ecco come scorre il "tempo organizzato del paziente". Poi c'è il tempo a casa della famiglia, del familiare che si destreggia in tutti i modi per essere lì nell'orario di visita, per parlare con i medici e fare compagnia al proprio caro. Per il familiare non c'è mai abbastanza tempo, troppo veloce. Poi c'è il tempo del silenzio e delle lacrime, ed è questo il tempo in cui tutti ci fermiamo e pensiamo a cosa sta succedendo. Ecco, questo è il tempo di cambiare tempo. E quindi...ecco cosa è accaduto. Da noi soggiornava una giovane donna con un brutto tumore, sapevamo che di tempo non ce ne sarebbe stato tanto. Lei aveva una bimba piccola, in prima elementare. Solitamente i bambini piccoli non entrano nei reparti ospedalieri se non in modo organizzato per non turbarli. Ebbene, questa bambina non ne voleva sapere di stare lontano dalla sua mamma e tutti i pomeriggi, finiti la scuola, voleva trascorrere un po' di tempo con lei. Si face-

va portare tutti i pomeriggi per stare con la sua mamma in ospedale. Come rifiutare una richiesta simile. La mamma aveva una stanza singola. La bambina arrivava, si metteva vicino alla mamma, di fianco nel letto, e insieme facevano un "pisolino". Trascorrevano un po' di tempo insieme e poi la bambina più "serena" tornava a casa. Per un'organizzazione questa cosa era impossibile, una richiesta che ci aveva lasciato sbigottiti ma questa bambina aveva risvegliato in tutti noi l'istinto materno, di donne, di professionisti della cura. Come potete immaginare queste ore in cui mamma e figlia stavano insieme erano ore in cui tutto si fermava, visite, esami, infermieri, ecc. Anche la nostra equipè ha dovuto, voluto cambiare tempo. Niente più esami, cure perché mamma e figlia dovevano stare insieme e noi dovevamo realizzare questo piccolo grande sogno. Ma come potevamo dire di no a questa richiesta, a questa bambina. L'incontro con questa donna e con sua figlia ci hanno fatto capire l'importanza di quel tempo per loro, un tempo unico e irripetibile, ma anche per noi. Credo che l'aver dato un senso e un'emozione a questo tempo che noi abbiamo vissuto con loro e loro con noi abbia permesso la costruzione di un qualcosa di unico, di una relazione che ci ha permesso di capire che c'è tempo e tempo e che quello era il tempo giusto. Ad ogni incontro mamma-figlia con il cuore ci siamo stati un po' tutti.



Chagall.

## IL TEMPO È MUSICA

Il tempo scorre al ritmo del nostro cuore; possiamo ascoltarlo, inventarlo, arrestarlo.

Ripercorrerlo tutto in un istante o sentire il peso di un momento come se durasse un'eternità.

**I**l tempo è come la musica. A volte ha un ritmo lento, a volte veloce; talvolta è grave, altre è allegro ma non troppo o è vivace.

Per Renzo il tempo è il ritmo inafferrabile che scandisce una giornata come le altre, uguale a se stessa; talvolta piena di ricordi, di immagini, di sensazioni e nel momento dopo si mostra vuota, immobile, muta, sbiadita dalla malattia.

Mi ritrovo a camminare a passo veloce davanti a lui. Renzo mi guarda e abbozza un sorriso. Così mi fermo e gli sorrido. "Non c'è mai tempo!". Lui risponde: "Tempo?".

Gli dico che si va sempre di fretta, che il tempo corre e che passa troppo velocemente. Lui china lo sguardo e poi mi osserva di nuovo. Mi chiede nel dialetto locale se ho visto suo padre mentre andava a lavorare: "Lui corre ed è sempre in giro tra i campi e la stalla". Allora decido di fermarmi un istante con lui e mi siedo al suo fianco. Gli dico che non ho visto suo padre quella mattina, che non sono passata da casa sua. Vedo in Renzo uno sguardo preoccupato. Mi affretto a dirgli che percorrerò una strada diversa per andare a casa e andrò a controllare. Renzo annuisce e sembra più tranquillo. Continuo a rassicurarlo e intanto gli faccio notare le foglie gialle che cadono dagli alberi. Ma Renzo sembra non vederle. Guardo l'orologio perché temo si sia fatto tardi ma non sono passati che pochi minuti. Vedo arrivare il figlio. Viene a trovarlo tutti i giorni alle 9.00 e quando non può chiede alla sorella di andare a fargli visita. Renzo lo guarda e commosso sussurra: "Dov'eri finito?". Una lacrima inizia a scendere lungo il suo viso ma al tempo stesso Renzo sorride sollevato, come se un brutto sogno fosse finito.

DI SILVIA VESCOVI

Gli fa capire che era preoccupato perché a quest'ora non ci sono lavori da fare nei campi. In quel momento capisco che Renzo ha scambiato suo figlio per il proprio padre.

Dopo poche ore ripasso dal giardino e vedo Renzo con lo sguardo chino con a fianco un'assistente che gli sistema il cuscino prima di accompagnarlo nella sala comune per il pranzo. La chiama con il nome della moglie, ma lei gli risponde ugualmente e gli parla del tempo freddo che sta per arrivare.

Quanto è diverso il mio tempo da quello di Renzo! Domani ritornerò e lo vedrò nello stesso posto alla stessa ora e voglio immaginare che la sua musica sia un adagio sempre uguale, scandito dalle note dei ricordi di coloro che lo hanno amato.



# ROSSO DI SERA BEL TEMPO SI SPERA

DI CHIARA RAINIERI

**S**in dall'antichità si crede che quando di sera il cielo assume riflessi rosseggianti è probabile che l'indomani vi sia una bella giornata.

Nei secoli gli uomini hanno affinato la capacità di osservazione della natura che li circonda per cercare di comprenderla e prevederla. Sapere se avrebbe fatto brutto tempo era informazione preziosa per coloro che dalla Madre Terra ricavavano sostentamento per tutto l'anno. Era ed è così anche per i salinari di Marsala che tramandano le conoscenze sul sale e la sua raccolta di padre in figlio. La pelle scura rovinata dal sole, porta i segni di un lavoro stagionale in cui la conoscenza degli elementi della natura consente di ottenere l'oro bianco: il sale. "Se vi è probabilità di pioggia i piccoli cumuli, come quelli che vede laggiù in fondo, si sciolgono al primo contatto con la goccia di acqua" spiega la guida a Cristina che grazie ad una ricerca sul web ha scoperto che ancora oggi in Italia vi sono luoghi in cui si effettua la raccolta manuale del sale. È sorpresa dal lavoro di quella gente, tutti uomini, che indossano cappelli di paglia e stivali di gomma; ogni giorno spostano chili di sale servendosi solo della forza delle proprie braccia. Cristina osserva da lontano i salinari. In loro non vi è stanchezza o insofferenza nonostante il caldo e i riflessi accecanti del sale. Traspare piuttosto la consapevolezza di svolgere uno dei mestieri più antichi del mondo, tramandato dai fenici. "Mi scusi, ma come fa il mastro salinaio a sapere quando il sale è pronto?" domanda Cristi-

na dubbiosa. La guida compie un movimento rapido e, guardando dritto negli occhi la ragazza, esclama: "Prima di tutto sa che l'ingrediente fondamentale è la capacità di sostare!". Il sale infatti ha un tempo per depositarsi, per maturare, per essere raccolto; ha anche un tempo musicale, dato dalla melodia dei canti dei salinari. Ed ecco che tra le vasche della laguna uno degli uomini leva nell'aria la prima strofa che viene presto arricchita da nuove voci; ora tutti i salinari stanno cantando avvolti dal rosso del tramonto. A Cristina pare una danza. Per un attimo le sembra di essere davanti ad un meraviglioso spettacolo teatrale tanta è la fluidità dei corpi a ritmo di musica. Il cielo si tinge ogni attimo di colori e sfumature diverse. Osservando quella scena tanto lontana dalla sua quotidianità lavorativa in una grande città del nord Italia, comprende che tra le strofe del canto i salinari cantano la quantità di sale raccolta. Ora il suo corpo pare come avvolto in uno stato di estremo benessere in cui sente coinvolti tutti

i sensi. Il vento le accarezza la pelle e spettina i capelli, gli occhi attenti a non perdere nemmeno un attimo di quell'esperienza, le orecchie sono porta d'entrata di un canto che sente vibrare fino ai piedi, il profumo del mare inebria le narici e sulle labbra avverte il sapore del sale. Per un attimo esce da quello stato simile ad una trance per condividere con la sua amica e compagna di avventure quel momento, ma ciò che vede intorno a lei la paralizza. Tutti i compagni di gruppo, compresa l'amica Lidia, stanno guardando quel tramonto da dietro uno smartphone o ancora peggio dalla sua fotocamera frontale mentre scattano raffiche di selfie. La guida, abituata alla cecità che assale la maggior parte dei visitatori, si apparta su un argine della vasca intermedia. Cristina la raggiunge: "Adesso ho capito cosa significa sostare". Non si guardano nemmeno, ma sentono di essere due corpi connessi che respirano la totalità di quell'esperienza. "Rosso di sera bel tempo si spera" esclama la guida.



Saline di Marsala Tramonto

## IL TEMPO DEL CUORE

**E'** tempo di una scuola diversa, di una società diversa, di un cuore diverso. Le conquiste civili raggiunte dopo anni di battaglie pacifiche vengono messe in forse da voci che gridano di avere paura, di non fidarsi dell'altro, specie se non ci assomiglia troppo.

Bezzi o "il Bezzi" come lo chiamano qui in Lombardia, l'ho conosciuto in occasione di una supplenza. Sostituendo una collega malata mi sono ritrovata in una classe di prima media molto turbolenta, in cui spiccavano tra gli altri tre o quattro alunni che hanno trascorso una buona mezz'ora a cercare di provocarmi e di farmi perdere la pazienza con interventi inopportuni, versi quasi animaleschi e strepiti che agitavano anche i compagni più calmi. Con una certa fatica e molto impegno sono riuscita a riportare l'ordine e a costringere il gruppetto sedizioso ai suoi doveri. Nel momento in cui l'estemporaneo intermezzo non didattico provocato dalla confusione, è stato sostituito da una richiesta scolastica che sarebbe stata valutata, Bezzi è

DI FRANCESCA MARTINO

rientrato nel ruolo dell'alunno sotto giudizio. E' andato in crisi: non essendo riuscito a capire le domande dettate a causa dello strepito da lui stesso prodotto, ha cominciato a girare per l'aula come un'anima in pena, cercando qualcuno che lo aiutasse a recuperare le informazioni perso. A questo punto mi sono avvicinata a lui, ci siamo guardati e i suoi grandi occhioni neri dietro le lenti spesse e la sua mandibola semi aperta dall'ansia hanno rivelato la paura che provava. Gli ho dettato di nuovo le domande e lui si è messo al lavoro con una calligrafia tonda, infantile, lenta. La lingua un po' fuori per lo sforzo, piegato sul quaderno preso da un'improvvisa preoccupazione che riguardava il giudizio su di lui, la valutazione che avrei attribuito al suo lavoro. Non ho ancora conosciuto un alunno che non sia interessato a ricevere dei bei voti, neppure quelli che ostentano disinteresse per paura del fallimento. Giorni dopo questa faticosa supplenza,

in aula insegnanti ho intercettato la conversazione di due colleghe titolari di quella prima scalcinata. Una riferiva all'altra che aveva interrogato questo Bezzi in grammatica "per dimostrargli che non sapeva niente", perché "doveva capire di non sapere niente". Mi è sembrata un giudice che usa l'interrogazione come condanna dell'imputato prima di aver raccolto le prove, anzi lo condanna come prova della sua colpevolezza. Tutto al rovescio. Dov'è finito l'affetto che dovrebbe nutrire le insicurezze di questo bambino? Dove sono la comprensione e l'empatia che l'adulto educatore dovrebbe sforzarsi di trovare nel calderone delle emozioni provocate dai comportamenti inadeguati di chi non riesce ad essere adeguato per mancanza di modelli e di stimoli corretti? Quanto rancore Bezzi si trascinerà tutta la vita in attesa di farla pagare a qualcuno più debole di lui per sentirsi un po' meglio o migliore di come lo vedevano i suoi insegnanti?

Ora è tempo di tornare all'amore.

In un tempo in cui la diffidenza verso chi non è nostro eguale si fa sempre più forte e tutti si ergono a giudici di tutti, è necessario ricostruire il futuro attraverso un fare incoraggiante che solleciti gli istinti e le abilità migliori - che tutti noi possediamo - e che sono il vero patrimonio dell'umanità.

"Iscrivere un figlio ad un Gruppo di Parola è un'opportunità per lui di vivere meglio le trasformazioni familiari"  
Marie Simon

GRUPPI DI PAROLA  
PER FIGLI DI  
GENTORI  
SEPARATI

CONTATTI

Per info e appuntamenti:

Centro di Mediazione e Formazione  
alla Mediazione "inMEDIAsREs"

349-5861834  
347-505530  
327-852028

info@mediazioneparma.it  
www.mediazioneparma.it

Esperienza emozionale  
per affrontare il cambiamento

indirizzo:  
Strada Vallazza, 6 Parma

"A volte le parole non bastano.  
E allora servono i colori.  
E le forme.  
E le note.  
E le emozioni."  
Alessandro Baricco



Picasso, il ritratto di Dora Maar, 1937

## IL TEMPO DELLA FARFALLA

DI ANTONELLA CORTESE

**M**i chiamo Giovanna, ho i miei anni, né pochi né tanti se pensiamo ad una misura. Ho sempre pensato che il trascorrere del tempo fosse qualcosa fuori da me, lontano, qualcosa che non avrei mai potuto afferrare veramente. Quando ero piccola e vivevo con i miei genitori non vedevo l'ora di crescere, fiduciosa in un tempo adulto pieno di sorprese, una dimensione nuova in cui sarei scivolata naturalmente, perché il tempo scorre e ci pensa lui a cambiare le cose. Così attendevo. Pomeriggi interi di un tempo immobile dove sembrava non accadesse niente, è capitato anche a voi? Mi chiedevo se avessi subito qualche sortilegio, se per me il tempo si fosse fermato sul divano verde in attesa che arrivasse la mia gioventù, mentre guardavo le mie adorati ciabattine rosse misura 34. Sì, se tutto andrà bene, anche i piedi dovrebbero crescere, se il tempo non si è dimenticato di me. E così fu. L'adolescenza non si fece attendere troppo, mi allungò, mi riempì, mi strapazzò e mi confuse le idee; anche quello sembrava essere un incantesimo perché mi sentivo onnipotente, unica, capace di cambiare il mondo con i miei simili ai quali batteva il cuore al mio stesso ritmo, battendo

lo stesso tempo. E i corpi diventavano uno, le scoperte erano di tutti, i dolori si piangevano insieme. Si pensava al futuro e si riteneva il presente inadeguato, un'eredità di quegli adulti che non volevamo certo diventare. Che mondo ci stavano consegnando? Per fortuna, a tratti si affacciava l'Amore, timido e insolente allo stesso tempo, lì a reclamare il suo spazio che era l'unico a poter suggellare l'eternità. E io l'amore lo aspettavo sempre, cercavo di individuarlo in tutte le situazioni, nelle strade secondarie, negli anfratti, perché non sempre si manifesta palesemente e se non lo cogli... addio per sempre. In definitiva, il tempo per me è nato con l'Amore, momenti vissuti come fossero state intere ere geologiche che si esaurivano in poche ore. Un qui e ora che cercavo di far durare il più possibile. Una promessa da mantenere per sempre, almeno così sembrava dovesse essere, così credevamo, perché amarsi presuppone avere questo tipo di certezza o almeno di speranza. E con l'Amore progettavo, creavo, realizzavo: famiglia, figli, casa, lavoro. I miei figli mi hanno indotto a contare il tempo, che di fatto era scandito da loro; dalla gestazione, alle vaccinazioni, le scuole, lo sport, ero

trasportata dalla corrente, molto spesso rincorrendolo con la sensazione di essere in un eterno ritardo. Nell'età in cui tutto doveva essere fatto subito, tutto era assolutamente indispensabile, tu sei assolutamente necessaria - perché è chiaro che le sorti dell'umanità dipendono solo da te - ebbene, il tempo è scappato via veloce, senza che quasi me ne rendessi conto. E' successo anche a voi, vero? E' un po' come pensare alla durata di vita di una farfalla, è poi davvero in assoluto così breve? Oggi, però, mi sembra di aver capito che il mio tempo ha una voce interiore che sento se le dedico attenzione, è questo momento esatto in cui sono presente e vi parlo, io seduta davanti al pc, mentre passa il bus sotto casa, il gatto ronfa sulla sedia e voi con la rivista in mano mi leggete.

Il mio tempo  
ha una voce interiore  
che sento solo se le dedico  
attenzione.

E' ora,  
in questo preciso istante.  
Non è la speranza di qualcosa  
che accadrà, non è il  
rimpianto di qualcosa che c'è  
stato.  
E' adesso.



# LE TRE DEL MATTINO

## GIANRICO CAROFIGLIO

**U**n padre ed un figlio adolescente trascorrono insieme due giorni e due notti e per la prima volta si parlano davvero, imparano a conoscersi. Ragazzo solitario e inquieto, figlio di genitori separati e dotato di una estrema sensibilità, ad Antonio viene diagnosticata una forma di epilessia: malattia che cambia non solo le sue consuetudini ma, come dice lui stesso, rivoluziona il suo mondo interiore. Uno spartiacque, una linea temporale separa il prima dal dopo, il passato dal presente: come se lo scorrere del

DI ILARIA BENASSI

tempo, del vissuto quotidiano acquisissero una scansione diversa perché, mentre i sensi si acquisiscono, le azioni subiscono una sorta di arresto, di apatia. Il padre, brillante matematico, lo accompagna a Marsiglia per dei controlli medici: per questa ragione dovranno trascorrere due giorni e due notti senza mai dormire. A questo punto si entra nel cuore della narrazione, che si sofferma sulla improvvisa capacità di cogliere ogni attimo fuggente trasformandolo in espe-

rienza, persino in avventura. Bellissime soprattutto le notti, non più fatte per dormire, in cui la città e i suoi quartieri divengono terre di scoperta e di vicende quasi rocambolesche, alternate all'intimità di confidenze e stati d'animo, mentre cresce il senso di stupore per l'intensità che ogni istante porta con sé, conseguenza di un'esperienza singolare indotta dalle circostanze. Il valore del tempo è la sua flessibilità, la sua relatività: ciò che non si era mai verificato in tanti anni diventa possibile e concreto in pochi giorni. Nell'arco di quelle ore il tempo si concentra e insieme si dilata: si concentra nel singolo momento, si dilata nelle infinite possibilità che questo porta con sé. È la differenza che facevano i Greci fra Kairos (l'occasione) e Kronos (la durata): cogliere e soprattutto accogliere il momento opportuno. Individuale il valore del tempo non è vivere alla giornata ma mettersi in uno stato di disponibilità che, all'interno della relazione, si traduce in uno slancio attivo e affettivo. Il padre stesso condivide e fa dono al figlio di questa esperienza, che riassume recitandogli una poesia di Kostantinos Kavaf "È se non puoi la vita che desideri cerca almeno questo per quanto sta in te: non sciuparla nel troppo commercio con la gente con troppe parole in un via vai frenetico.

Non sciuparla portandola in giro in balia del quotidiano gioco balordo degli incontri e degli inviti fino a farne una stucchevole estranea.



CORSO DI QUALIFICA PROFESSIONALE PER

## OPERATORE SOCIO SANITARIO



**AGRIFORM**  
FORMAZIONE E INNOVAZIONE

*Preiscrizioni aperte*

### **OBIETTIVO**

L'Operatore Socio Sanitario (OSS) svolge attività di cura e di assistenza alle persone in condizione di disagio o di non autosufficienza sul piano fisico e/o psichico, al fine di soddisfarne i bisogni primari e favorirne il benessere e l'autonomia, nonché l'integrazione sociale

### **DESCRIZIONE**

Il corso si compone di 10 moduli formativi che coinvolgono la totalità delle 1000 ore di durata del corso (550 ore di aula e 450 ore di stage in azienda). La struttura del corso è composta da moduli collegati a competenze e conoscenze del profilo professionale della qualifica di Operatore socio sanitario definiti dagli standard della Regione Emilia Romagna: Unità di competenza 1 - Promozione benessere psicologico e relazionale della persona; Unità di competenza 2 - Adattamento domestico-ambientale; Unità di competenza 3 - Assistenza alla salute della persona; Unità di competenza 4 - Cura bisogni primari della persona.

### **CALENDARIO**

Il corso si svolge dal lunedì al venerdì dalle 14.30 alle 19.30 per la parte di aula e laboratorio e per la durata di 550 ore. I periodi di stage, suddivisi in stage sociale e stage sanitario per un totale di 450 ore, sono svolti in aziende del settore e pertanto rispettano orari stabiliti con i tutor aziendali. L'intero percorso ha una durata complessiva di circa dieci mesi.

### **DOCENTI**

I docenti sono professionisti del settore sociale e sanitari che operano sia nel settore privato che pubblico. E' presente un coordinatore sanitario individuato dall'Azienda ospedaliero universitaria di Parma per lo stage sanitario.

### **SEDE**

Agriform - Via Pomponio Torelli, 17 - Parma

### **QUOTA DI PARTECIPAZIONE**

Euro 2.200,00. La quota di iscrizione può essere versata a rate.

### **INFORMAZIONI**

Il prezzo include lezioni, tutoraggio, simulazioni in laboratorio, partecipazione all'esame di qualifica, slide delle lezioni e libro di testo, visita medica di idoneità, DPI. Sono esclusi dalla quota di partecipazione gli eventuali esami clinici eventualmente necessari. Per lo svolgimento dell'iniziativa formativa è stato siglato un partenariato con l'Azienda ospedaliero universitaria di Parma così come previsto dalla normativa regionale. Il progetto sarà presentato per il riconoscimento alla Regione Emilia Romagna al raggiungimento del numero di iscritti necessario.

Per Info: AGRIFORM – VIA POMPONIO TORELLI, 17 – PARMA - TEL. 0521 24 47 85 – FAX 0521 48 40 20 – MAIL [info@agriform.net](mailto:info@agriform.net) – WEB [www.agriform.net](http://www.agriform.net)